



Lavoro Insubordinato



Foglio di connessione di Precarie, Operai, Migranti e Studenti

La resa dei conti sulla spending review



Contenimento della spesa pubblica, austerità, spending review, revisione dei conti, tagli. Nomi diversi per designare la medesima cosa: la condanna dei lavoratori alla precarietà, stipendi sempre più bassi e servizi sempre più scarsi e più cari. Nomi che, pur non rimandandoci a un'effettiva differenza di contenuto, rimandano a periodi diversi, dicendoci quanto questa strategia sia tutt'altro che nuova e come l'austerità affondi le sue radici in una crisi lontana. Crisi che ha condotto all'esternalizzazione dei servizi pubblici, se non alla loro totale privatizzazione; crisi che ha portato la precarietà a essere la norma e non più un'eccezione, mentre noi lavoratori e lavoratrici non sembriamo aver nessun potere contro il peggioramento quotidiano delle nostre condizioni di vita e di lavoro. È degli effetti di questa normalità che vogliamo parlare qui perché mentre tutti guardano al Parlamento sperando che da lì venga la trasformazione della società, mentre i tagli sembrano per tutti la soluzione a ogni problema, che cosa significano i tagli per noi nessuno lo dice: salari sempre più bassi e servizi sempre più cari e

precari. Per prima cosa dobbiamo parlare tra noi e capire che cosa vogliamo dire queste cifre, questi tagli che ogni giorno ci vengono sbandierati come necessari e mai sufficienti.

I crescenti tagli alla sanità, in questo senso, sono paradigmatici. La stessa sanità che nei discorsi pubblici ricorre come modello da seguire giacché universale e totale, nei fatti viene usata come agnello sacrificale per un'auspicata stabilità nazionale. Dai tagli ai beni-servizi, a quelli dei posti letto, il passo per arrivare a quello che la legge definisce come «adeguamento dell'organico» è stato semplice. La sanità italiana deve risparmiare 6,8 miliardi e il tutto entro il 2015. Che questo voglia dire che per ogni 1000 abitanti non ci siano a disposizione più di 3,7 posti letto o che ora, invece di due infermieri la notte ne avremo solo uno o, ancora, che siano privilegiate le brevi degenze anche rischiando la vita di altri, sembra non spostare di una virgola la posizione di chi governa in cerca di ulteriori possibili interstizi in cui mettere in pratica il dogma «anti-spreco».

Con il suo linguaggio tecnico la

In questo numero

Fuori orario
pagina 2

La tempo
indeterminatezza
pagina 4

Insubordinati, ma
organizzati
pagina 5

spending review sembra quasi non riguardare i lavoratori e tutti quelli che usufruiscono dei servizi pubblici. Ma quando parlano del «taglio del 5% degli oneri dei contratti di fornitura di beni e servizi sanitari», ci stanno dicendo che molti potranno perdere il proprio lavoro o vedere il proprio carico di lavoro triplicato per far fronte ai blocchi di assunzione che generalmente seguono queste manovre restrittive. Quando ci dicono che è necessario individuare «standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi per l'assistenza ospedaliera da parte delle Regioni», ci stanno dicendo che bisogna massimizzare le prestazioni e la spesa, avere meno malati rendendo così ingiustificata la presenza dei lavoratori. Quando ci dicono che si dovranno «rivedere i contratti con i fornitori esterni di beni e servizi anche qualora fossero in essere», ci stanno dicendo che un contratto a tempo indeterminato equivale a un'indeterminatezza del proprio contratto e che è finita

l'epoca delle garanzie. Con parole nostre, questa revisione continua promossa dalle manovre economiche significa la nostra completa disponibilità alle esigenze del momento. Nessuna garanzia sui servizi, nessuna garanzia sul lavoro e assolutamente nessuna certezza sul proprio salario. L'unica garanzia sembra essere la correttezza di questa manovra, di questa visione. Noi lavoratrici e lavoratori, però, è

da tempo che abbiamo smesso di credere alla favola della stabilità, perché la stabilità di cui parlano riguarda sempre i loro conti e mai i nostri. Per questo pensiamo che sia giusto cominciare a parlare di spending review da un altro punto di vista, quello della precarietà generalizzata che produce, per smascherare l'urgenza e l'emergenza di questa manovra, per guardare cosa c'è sotto a questa parolina così

friendly che sembra indicare un'innocua attenzione alle spese, uno sforzo collettivo contro una crisi mandata dal cielo, una sorta di sacrificio patriottico...mentre invece significa solo tagliare futuro, pezzo per pezzo, a chi lavora. Per adattarsi a tempi nei quali domina un'incrollabile fede economica, è necessario cominciare a farsi i conti...

Fuori orario

Quella mattina di un giorno da cani

Ore 9.00, come tutte le mattine apro la porta del mio ufficio nel settore amministrativo dell'ospedale, ma questa non è una mattina come le altre.

La maniglia è stranamente scivolosa, penso di aver sentito male, così continuo nelle mie pratiche routinarie, mi tolgo la giacca e la metto sull'appendiabiti pieno di polvere tanto da aver quasi assunto un colore diverso dal solito e inizio a maledire chi fa le pulizie. Prendo la mia borsa e la metto sulla scrivania, prima però sposto alcune cartacce sotto le quali ritrovo la macchia di caffè che avevo accidentalmente versato la settimana prima. Inizio ad insospettirmi ma nonostante il fastidio mi dirigo verso il bagno, schivando la sporcizia, per riuscire ad procurarmi qualcosa con cui pulire il mio ufficio. Con la coda dell'occhio noto un cartello bianco appeso alla porta del bagno con scritto "Da questa settimana l'ufficio sarà pulito solo due volte e non più giornalmente. La cooperativa".



Beh, penso, vogliono i soldi ma non vogliono lavorare e io per colpa loro dovrei lavorare in questa condizione. La mia perplessità si aggrava quando vado in mensa e scopro che io, lavoratrice part-time, non potrò più avere il buono pasto e che dovrò portarmi il ranzo da casa. Presa da un incontrollabile voglia di spiegazioni mi dirigo dai capi, il cui ufficio non versava certo nelle medesime condizioni. "Cara, come avrai sentito in tutti i notiziari, siamo in un momento di forte crisi economica, dobbiamo rivedere le spese e licenziare qualche persona, è l'"agenda Monti", l'unica via d'uscita dalla crisi. E poi, lo dicono in tanti, i dipendenti pub-

blici sono dei privilegiati, non si può più andare avanti così. Siamo riusciti a tirare avanti finora appaltando i servizi a un prezzo sempre più basso alle cooperative: tanto ci pensavano loro a spremere a dovere i dipendenti. Ora questo non basta più e dobbiamo fare altri tagli: basta privilegi! Tutti siete uguali! Perciò abbiamo fatto la cosa più semplice di questo mondo, abbiamo reso inutili, almeno sulla carta, dei lavoratori così da poterne giustificare un licenziamento anche sono soci di cooperative o hanno contratti a tempo indeterminato e il tutto solo è costato un po' di sporcizia nei vostri uffici e un po' di buoni mensa in meno" Esco dall'ufficio a dir poco perplessa ma con una frase che mi riecheggia in testa "rivedere le spese, rivedere le spese, rivedere le spese" ora capisco, è la spending review, in inglese sembrano sempre più serie le espressioni di politica economica. Questa non è una mattina come le altre.

Mai più giustificati motivi, ma ingiustificate presenze

Le lavoratrici e i lavoratori delle pulizie del Sant'Orsola, molto spesso donne migranti, si sono visti decurtare l'orario lavorativo, non solo gli straordinari sono ora vietati, ma anche gli ordinari ne sono usciti dimezzati: non più cinque giorni di lavoro, ma solo due, almeno per gli uffici amministrativi. I reparti ospedalieri, però, non possono rimanere sporchi, sarebbe la stessa amministrazione a pagarne le conseguenze, così, a fronte di una riduzione oraria e di un pari carico di lavoro, questi lavoratori devono lavorare semplicemente più veloce. Per i lavoratori delle mense di Reggio Emilia in mano alla CIR, invece, la revisione delle spese, assume connotati ancora più imbarazzanti. Ora il pasto non è più gratuito per i dipendenti dell'ospedale che hanno contratti part-time (come se chi avesse meno potesse permettersi di più) i quali si vedono costretti a portarsi il cibo da casa. Ma, a prescindere dal pasto, questa strategia non è diversa da quella raccontata poco sopra nella breve storia di straordinaria follia, ridurre i fruitori della mensa, per ridurre i dipendenti necessari a mantenerla. Non siamo semplicemente di fronte ad una revisione della spesa, sembrano infatti in atto dei veri e propri processi di "inutilizzazione del lavoratore", capaci di aggirare i

residuali vincoli legati all'indeterminatezza del lavoro. Dentro all'ospedale, c'è chi ha un po' di polvere in più sulla scrivania, chi avrà meno cartucce colorate alla stampante e ci sono quei precari assunti

in tutti quei servizi esternalizzati che tengono in piedi le imprese pubbliche. Ma la spending review sembra dirci che il meccanismo si è inceppato e che quella divisione tra dipendenti pubblici e dipen-



dalle cooperative che possono venire licenziati, a cui viene dimezzato l'orario e il salario. La spending review non vuol dire per tutti la stessa cosa, ma una cosa è chiara, finora è funzionato tutto grazie alla precarizzazione sempre maggiore di quelli che lavorano

denti privati, tra contratti a tempo indeterminato e determinati si sta assottigliando senza che nessuno possa dirsi garantito. Mai più giustificati motivi, ma ingiustificate presenze. Questa non è una mattina come le altre.

Lo sportello "Lavoro Insubordinato" è aperto ogni primo e terzo giovedì del mese alle ore 19

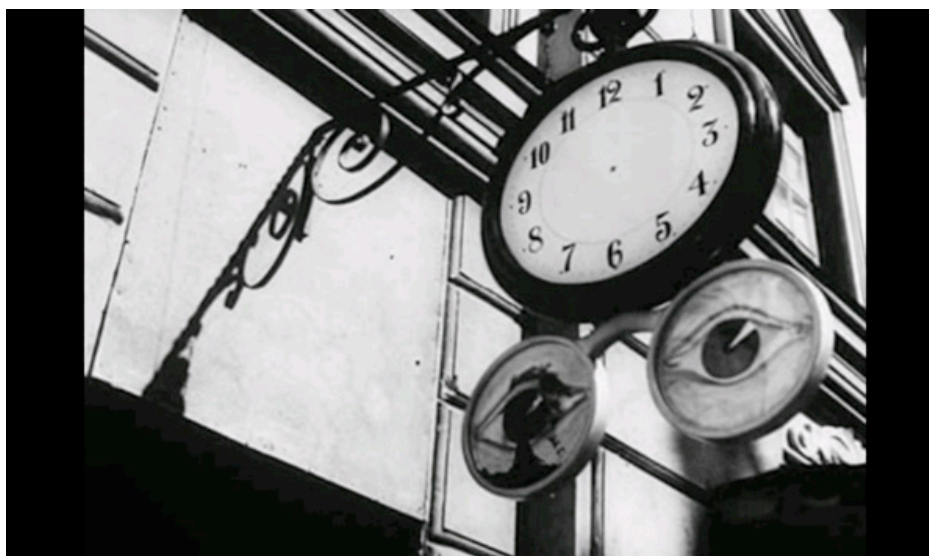
@Sala Luc, XM24, Via Fioravanti 24

Per informazioni:

lav.insub@conessioniprecarie.org



La tempo indeterminatezza



Uno spettro si aggira per le corsie degli ospedali, per corridoi ed uffici delle palazzine direzionali, negli sguardi dei colleghi, nelle lunghe discussioni telefoniche dei capi coi loro capi e nei richiami scritti a penna sulle pareti dei bagni: è lo spettro della spending review. Tutte le potenze della vecchia Europa ci hanno fatto capire che per la sanità italiana non c'è futuro se non tagliando gli sprechi. "La sostenibilità futura dei sistemi sanitari nazionali, compreso il nostro di cui andiamo fieri, potrebbe non essere garantita se non si individueranno nuove modalità di finanziamento per servizi e prestazioni" ci ha detto Monti a novembre.

Tutti i lavoratori della sanità lo hanno compreso e responsabilmente hanno accettato l'eliminazione delle stampanti a colori, la diminuzione delle pulizie ed il continuo incedere dei carichi di lavoro. Alcuni però sospettano di essere parte di questi sprechi e i conti pubblici li leggono silenziosamente

in altra ottica, perché il loro compito in questo momento è capire come rispondere.

TEMPO INDETERMINATEZZA

Siamo un gruppo di lavoratori che cercano di risolvere i problemi informatici di tutti i presidi AUSL della provincia di Bologna. Non siamo dipendenti AUSL, ma lavoriamo per una associazione di imprese che ha vinto l'appalto per la gestione del servizio. In 8 riceviamo lo stipendio da una ditta, altri 15 lo ricevono dalla ditta "capofila". Dopo un periodo di contratti a progetto siamo giunti ad avere un contratto a tempo indeterminato ed è stato un grande successo. Ora però ci chiediamo per quanto riusciremo a mantenerlo, oltre ai tagli c'è un'appalto che scade. A ben vedere il contratto diceva tempo indeterminato, non si sa quanto dura, illusi noi che ci aspettavamo dell'altro.

Il contratto a tempo indeterminato

significava per noi uno stipendio regolare, maggiorato di tredicesima e quattordicesima, tfr, malattie pagate e soprattutto certezze per il futuro. La sola clausola era quella di non compiere gesti estremi, tipo insultare qualche vizioso primario o qualche insidioso capetto. Alcuni di noi hanno un'indole selvatica, di certezze ne hanno fatto a meno per molto tempo, e se potessero continuerebbero a fluttuare nella precarietà, cambiando contratti, mansioni e città. Per altri invece il lavoro rappresenta il perno attorno al quale costruire una solida esistenza. Alcuni di noi detestano il lavoro e vedono la professionalità come una fredda minaccia all'umano sfizio di risolvere gli intricati intoppi informatici o le complesse relazioni personali che stanno dietro a un problema. Altri credono alla crescita professionale e alla carriera, credono che le cose vanno come vanno, che a tutto c'è un motivo e va accettato e assecondato e che bisogna lavorare punto e basta.

Il primo attacco della spending review è giunto a fine estate. Se il sistema non è sostenibile vanno tagliati per primi i "fornitori", cioè tutto l'insieme di servizi un tempo pubblici ed ora dati in gestione a privati. Dare all'esterno un servizio è significato molte cose che sulla nostra pelle abbiamo vissuto quando avevamo contratti a progetto. Il gioco di sponde che viene creato con l'esternalizzazione scarica infatti l'onere contrattuale a chi gestisce il servizio, lasciando così scoperti i lavoratori da una serie di garanzie che la relazione col pubblico può offrire. Il taglio estivo è stato del 5% ed ha colpito il nostro

servizio, che in qualche maniera ha dovuto rispondere prendendo uno di noi e spostandolo in un altro presidio dove fortunatamente era venuta a mancare una persona. Per il prossimo anno la minaccia pare sia quella di un taglio del 10% e risulta davvero complessa l'individuazione di un livello della catena di comando col quale prendersela se in questo caso dovessero essere 2 gli esuberanti. Chi gestisce il servizio risponderebbe infatti a un taglio che gli arriva dal committente (CED AUSL) il quale a sua volta risponde ad ordini che arrivano dai vertici amministrativi AUSL bolognesi che a loro volta rispondono a un governo regionale stretto alle

corde dallo Stato centrale che non può più permettersi (com'era la frase di Monti?) la sanità senza nuove modalità di finanziamento di servizi e prestazioni.

Verso fine anno sono comparse su alcune testate locali delle note che ricordavano come i vertici amministrativi fossero stati premiati con un 15% extra del loro stipendio per avere raggiunto gli obiettivi prefissati nell'anno.

La reazione di un ignoto lavoratore è stata una scritta vergogna con tre punti esclamativi a penna su un foglio stampato della notizia. L'unica risposta all'oscura presenza della spending review pare l'attacco agli

alti stipendi e alla logica privatistica con la quale vengono elargiti premi di fine anno a dei vertici definiti "manager". Le chiacchiere e le invettive silenziose sembrano uno dei pochi modi per capire quali altri servizi sono minacciati e chi rischia il lavoro. Mentre cerchiamo di capire come si sta ridefinendo la sanità pubblica, e quali potranno mai essere queste fonti di finanziamento dei futuri servizi e delle future prestazioni vorremmo cominciare a capire chi altro vive come noi nella tempo indeterminatezza. Dopo pensiamo al resto.

Insubordinati, ma organizzati: perchè Lavoro Insubordinato

Il progetto Lavoro Insubordinato nasce come luogo di incontro di lavoratrici e lavoratori di diversi settori, all'interno di «Contro le fabbriche della precarietà», un percorso composto da precarie, operai, migranti e studentesse che hanno cercato di superare le barriere che ci sono tra loro e lottare contro la precarietà ormai condivisa da tutte. In quasi un anno di percorso siamo arrivati al quarto numero del giornale, e con ognuno di essi abbiamo cercato di comprendere e andare contro alle trasformazioni sempre al ribasso che ci toccano ogni giorno, rendendo le nostre vite e il nostro lavoro sempre più precari.

Sicuramente dall'ultimo numero che abbiamo pubblicato sono successe tante cose, ma per noi una merita particolare attenzione (anche se dai media è stata pressoché ignorata).

Da diversi mesi i lavoratori della

logistica stanno lottando contro la precarietà e lo sfruttamento. Dall'IKEA di Piacenza i picchetti e gli scioperi si sono diffusi anche nel Bolognese, e da lì in Veneto e in altre parti d'Italia. I lavoratori di questo settore sono quasi esclusivamente migranti e sono sfruttati due volte: sul lavoro e dalla legge Bossi-Fini che li lega al contratto di lavoro se vogliono restare in Italia e li costringe a versare una parte sempre maggiore del proprio salario per il rinnovo del permesso. I lavoratori e le lavoratrici della logistica da mesi si sono organizzati, insieme al Coordinamento Migranti, per costruire una mobilitazione contro la Bossi-Fini che sia capace di dare più forza ed estendere le vertenze e le lotte quotidiane sul posto di lavoro. Dopo lo sciopero generale del settore del 22 marzo, il giorno successivo migliaia di migranti sono scesi in piazza a Bologna contro la legge Bossi-

Fini, lo sfruttamento e il razzismo istituzionale.

Il 19 maggio, a San Giuliano Milanese, dopo il secondo sciopero generale della logistica del 15 maggio, oltre 150 migranti di cui 60 arrivati da Bologna, hanno rilanciato un percorso di lotta contro lo sfruttamento e per l'abolizione della Bossi-Fini, che intende coinvolgere diverse città, per uscire da un isolamento che li rendeva impotenti e per arrivare ad uno sciopero di tutte e tutti i lavoratori migranti e italiani.

Queste due giornate rappresentano per noi anche il segno di un cambio di fase. Dimostrano da un lato la necessità di tattiche sindacali per intervenire in quelle situazioni dove lo sfruttamento e il potere di ricatto raggiungono livelli altissimi, ma al contempo la necessità di forme organizzative che esulano dai singoli settori e luoghi di lavoro per costruire un movimento reale

di precarie, operai, migranti e studentesse.

Queste due giornate ci dicono, da un lato, che lottare e vincere è possibile, anche contro le cooperative, anche là dove i contratti sono precari, dove padroni e padroncini fanno sentire tutto il loro potere. Ci dicono anche, però, che l'organizzazione del lavoro nella logistica non è la stessa che si trova

negli ospedali o nelle scuole, nelle grandi catene di distribuzione o negli alberghi. In tutti questi luoghi, il lavoro è più frammentato, e per questo la sfida di organizzarsi è individuare forme di lotta efficaci è ancora aperta.

Lavoro Insubordinato si riconosce in questa progettualità e in questa sfida: quella di indagare e comunicare dentro e contro lo sfruttamen-

to, dentro e contro la precarietà, dentro e contro il lavoro; di identificare situazioni dove esiste la necessità della denuncia ma anche la possibilità di insubordinazione e organizzazione. In questo vogliamo essere non soltanto un giornale, ma anche uno «sportello politico», uno spazio di comunicazione aperto a chi è interessato a lottare sul suo posto di lavoro.

fornero for choosy

Questa rubrica a puntate si propone il compito di esporre i punti principali della nuova riforma anche ai lavoratori più schizzinosi...



CO.CO.PRO (Art. 1, commi 23-24-25):

- Il progetto non può riferirsi più ad un generico “programma di lavoro o fase di esso”. Inoltre, non può più consistere in una mera riproposizione dell’oggetto sociale del committente e non può nemmeno comportare compiti meramente ripetitivi o esecutivi, che possono essere individuati dai contratti collettivi stipulati dai sindacati maggiormente rappresentativi a livello nazionale.
- La collaborazione deve ora essere riconducibile ad uno o più progetti specifici “determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore”.
- Il progetto dovrà essere funzionalmente collegato a un determinato risultato finale.
- Viene richiesta una retribuzione per i collaboratori proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro eseguito (non può comunque essere inferiore ai minimi stabiliti in modo specifico per ciascun settore di attività).
- Viene concessa al datore un’ulteriore facoltà di recesso, oltre alla giusta causa già precedentemente individuata e valida per entrambe le parti, conseguente ad una eventuale manifestazione di “oggettivi profili di inidoneità professionale del collaboratore tali da rendere impossibile la realizzazione del progetto”.
- Viene introdotta una presunzione di subordinazione con effetti ex-tunc nei casi in cui le attività dei collaboratori siano svolte in maniera analoga a quelle dei dipendenti. Vengono fatte salve da questa presunzione le attività di elevata professionalità (individuate dalla contrattazione collettiva) ed è concesso, comunque, al datore di lavoro di fornire prova contraria.
- Non è invece ammessa prova contraria e la conversione in rapporto a tempo indeterminato è dunque automatica laddove l’individuazione di uno specifico progetto, che costituisce “elemento essenziale di validità del rapporto”, manchi o non sia individuato nel rispetto dei requisiti prescritti (interpretazione autentica art. 69, 1° comma, d.lgs 276/2003).
- Le norme qui descritte trovano applicazione per i co.co.pro stipulati successivamente all’entrata in vigore della presente legge.